

SIMONETTA BALLO ALAGNA

A PROPOSITO
DI GRANDI SCOPERTE GEOGRAFICHE,
DI ECONOMIE-MONDO E DI GLOBALIZZAZIONE

Nessuna meraviglia, credo, se in un convegno dedicato a Vespucci e alle grandi scoperte geografiche dei secoli XV e XVI si venga a parlare di globalizzazione, un fenomeno dei nostri giorni e di cui tanto si discute, oltre che per le varie implicazioni in ambito economico e commerciale, anche per i riflessi socio-culturali ed ambientali. Se ne discute pure in termini scientifici, per rilevarne, con tesi contrapposte, effetti positivi e negativi sia per le economie particolarmente coinvolte e interessate, i cosiddetti paesi ricchi, da molti considerati a rischio di omologazione, sia per quelle al momento ancora lontane dalla possibilità di partecipare al mondo globalizzato, tagliate fuori da un processo di sviluppo nel quale appare sempre più difficile recuperare il tempo e le occasioni perdute.

Nessuna meraviglia, dicevo, perché un aspetto di questo moderno fenomeno, che gode di ampi consensi, è proprio il suo ricollegarsi a fasi storiche del passato e soprattutto ad alcune vicende e a processi anche economici particolarmente significativi. In special modo si fa riferimento all'epoca delle scoperte geografiche, che segnarono l'inizio dell'età moderna e l'apertura delle nuove vie oceaniche intorno al mondo, premessa per la formazione della «prima, vera cultura globale del mondo» (SPYBEY, 1997, p. 29) e, più precisamente, per lo sviluppo del colonialismo e per la progressiva espansione della civiltà occidentale. A questo periodo di entusiasmante apertura e precisazione degli spazi del mondo vorrei pertanto fare qui riferimento, tornando su alcune riflessioni esposte qualche anno fa a Cracovia in un convegno che riuniva soprattutto giuristi e aziendalisti, anche loro interessati a capire le nuove esigenze di un mondo “globale”, per approntare strumenti tecnici adeguati di intervento legislativo (BALLO, ALAGNA, 2004).

Le prime tracce del fenomeno della globalizzazione, genericamente inteso come espansione dei commerci e delle relazioni economiche tra popoli e mercati lontani e come incontro di culture diverse, vengono in realtà rinvenute pure in epoca antica, nel sistema di scambi a largo raggio messo in piedi soprattutto a seguito dell'espansione romana e dei rapporti intercorsi tra il Mediterraneo, il Nord Europa, i paesi e i mari asiatici. Già allora si potevano rintracciare i connotati di una o più "economie-mondo", così come sono state immaginate da Braudel (BRAUDEL, 1977) e riproposte da Wallerstein (WALLERSTEIN, 1978), ossia un'economia organizzata non necessariamente a livello planetario, ma come un insieme economico coerente composto intorno ad una città, che possa fungere da centro dominante, e da una o più periferie "dominate". Ipotesi che forse meglio si adatta ai grandi "poli commerciali" come furono Venezia nel Quattrocento e Anversa circa un secolo dopo, città che animarono reti di scambio così importanti da sfidare i confini statuali: ipotesi queste ancora tuttavia ben lontane dalla moderna globalizzazione e dai processi di accelerazione che la contraddistinguono, ma che certo possono rappresentare le prime tappe significative nel processo di integrazione o di stabili rapporti tra varie entità politiche e culturali, inserite in un importante e già vivace sistema di commercio a distanza.

Più legittimamente si possono rintracciare le origini di una rete di commerci tendenzialmente globale – inteso il termine a questo punto come incontro sistematico e persino come fusione di varie economie-mondo prima autonomamente organizzate – a seguito delle straordinarie imprese europee dei secoli XV e XVI, che segnarono com'è noto, per una molteplicità di aspetti, l'intera storia dell'umanità. Quel termine "europee" va particolarmente sottolineato perché, nonostante originali ipotesi contrarie che periodicamente si fanno comparire, il riconoscimento di un primato relativo alla scoperta delle vie marittime e al processo di espansione oltre oceano – con tutto quanto di positivo o di negativo tale processo comportò per gli altri paesi messi così tutti in comunicazione – va sicuramente attribuito all'Europa occidentale, capace di rendere quel bagaglio di cultura e di tecniche ereditato da vari ambienti nel corso dei secoli, unito alla curiosità, allo spirito di iniziativa e alla volontà di spingersi oltre i confini conosciuti, l'elemento determinante che avrebbe fatto la differenza nei confronti di altre società e di altre economie-mondo, seppure vivaci, come quelle asiatiche (LANDES, 2002).

Nel corso di quel periodo straordinario che Braudel definisce «il lungo XVI secolo» (BRAUDEL, 1999, p. 21), sarà l'Europa dunque, forte di un suo modello di civiltà e di cultura di cui anche Vespucci sarebbe stato portatore (BALLO ALAGNA, 2004), sarà l'Europa dicevo, nonostante le «disomogeneità intestine» (TENENTI, 1997), a proiettarsi verso altri continenti, costruendo, nel corso di vicende esplorative, di conquista e di colonizzazione, l'unità (non solo) marittima del mondo, sino a creare i prodromi di quell'economia globalizzata che oggi ha acquisito particolari valenze e registrato incredibili accelerazioni. Di accelerazioni infatti, e non di salti o di rotture bisognerà parlare – anche in ossequio al detto latino *natura non facit saltus* (GUARINO, 2000, p. 44) – per agganciare il moderno geosistema mondiale all'espansione marittima e coloniale europea del secolo XVI.

«A ben pensarci», scriveva Gaetano Ferro in un breve ma efficace contributo riservato alle onoranze del cinquecentesimo anniversario del viaggio di Colombo, «tutta la storia dell'umanità è una vicenda di scoperte sia geografiche, sia scientifiche, sia tecnologiche; le varie fasi ed il ritmo secondo cui esse si succedono è correlato più o meno strettamente con quello che abitualmente si definisce il progresso civile dei popoli ed è in realtà il divenire della cultura, anzi delle culture, nel significato più ampio di questo termine» (FERRO, 1994). Tutte le vicende esplorative dei secoli in questione – e tra queste anche la scoperta del Nuovo Mondo – appaiono pertanto il risultato di un processo corale di acquisizioni tecniche giunto finalmente a maturazione: lo ha ribadito anche di recente Ilaria Caraci, sottolineando che l'impresa di Colombo non va considerata isolatamente ma, pur nella sua eccezionalità, come il momento culminante di una evoluzione iniziata almeno due secoli prima, con i viaggi dei genovesi in Atlantico, e conclusasi tre secoli dopo con l'avvistamento dello stretto tra l'America e l'Asia e dunque con la definizione più precisa dei contorni del nuovo continente (LUZZANA CARACI, 2004).

Certo la scoperta dell'America avrebbe segnato profondamente il corso della storia, ancor di più della pur importante scoperta della via portoghese per le Indie. L'accertata presenza di un continente al di là dell'Atlantico giungeva infatti a modificare i confini della conoscenza e a decretare l'unità del globo, confermata dall'impresa di Magellano. Niente, si è detto, sarebbe stato più come prima (JONES, 1984, p. 133) e l'Europa da quel momento sarebbe diventata il “Vecchio” mondo: vecchio nei confronti di un continente “giovane” perché appena conosciuto, vecchio nei confronti di tante novità e diversità da gestire, oltre che da comprendere. Quel

“Nuovo” mondo emergeva infatti in maniera del tutto inaspettata a turbare i residui miti del passato e l’immaginario geografico sopravvissuto ai continui assalti dell’esperienza (BALLO ALAGNA, 1996b; SURDICH, 2002). Il lento adattamento e la maturazione di nuove esigenze avrebbero prodotto da allora in avanti continue evoluzioni in campo economico, giuridico, sociale, culturale. Impossibile ricordarle nel dettaglio, impossibile ripercorrere anche solo i fatti più salienti di questa economia-mondo che, attraverso il susseguirsi di crisi congiunturali e di fasi di crescita, si propose nel lungo periodo con il centro in Europa e la periferia sempre più estesa in tutte le parti della Terra. Basti pensare al percorso compiuto dall’argento, estratto dalle miniere dell’America Latina, portato in Spagna, diffuso in tutta Europa e usato come mezzo di scambio sui mercati della Cina; o ancora alle “migrazioni” della canna da zucchero, nata in Asia orientale, approdata nel Mediterraneo, per passare poi nelle isole afro-atlantiche e di seguito in Brasile e nei Caraibi (LANDES, 2002). Ma si potrebbe parlare di altri prodotti che fecero il giro della Terra, di spezie, di cacao e di tabacco e inoltre di invenzioni, come quella della stampa, nata nell’ambito di un’altra economia-mondo, quella cinese, e approdata in Europa per essere qui perfezionata e diventare uno dei motori del cambiamento, o ancora del commercio degli schiavi, costante per almeno tre secoli – si parla di circa dieci milioni di africani tra il 1450 e il 1870 (OSTERHAMMEL, PETERSSON, 2005, p. 44) –, destinato a contraddistinguere la storia moderna dell’Africa come un incredibile susseguirsi di violenze e di morte, di errori e di inganni e, ancora oggi, di sprechi e di occasioni perdute.

Tralasciando tutti questi aspetti, ognuno dei quali richiederebbe di essere trattato in maniera approfondita, vorrei limitarmi a far menzione di un fenomeno strettamente legato alle esigenze nate dai viaggi esplorativi oltre oceano, rivelatosi determinante per l’espansione del colonialismo e per l’accelerazione dei commerci. Questi ultimi – ce lo conferma Francesco Carletti, un mercante di schiavi in giro per il mondo – viaggiavano alla fine del Cinquecento con i tempi ancora scanditi dalle stagioni, ma su vettori capaci di collegare con una certa regolarità tutti i mari del mondo (CARLETTI, 1987, p. 104).

Mi riferisco dunque alla costituzione delle cosiddette Compagnie commerciali privilegiate – intestatarie di vere e proprie esclusive di navigazione e di commercio – attive nel corso del secolo XVII e istituite per affrontare i costi e i rischi delle imprese coloniali. Eredi di forme associative embrionali tra mercanti di epoca medievale, le Compagnie privilegiate se-

gnarono una significativa evoluzione verso la moderna società per azioni, contraddistinta dall'introduzione del capitale autonomo, dalla ripartizione dello stesso in azioni, dalla responsabilità limitata dei soci ai soli conferenti (BALLO ALAGNA, 1996a; DEYON, 1997). Strumenti tecnici e giuridici, questi appena indicati, messi a servizio dell'attività mercantile, approntati al fine di sollecitare l'iniziativa privata verso nuove forme di raccolta di capitali da destinare agli impegnativi programmi di esplorazioni e di conquiste delle potenze occidentali, segnatamente dell'Inghilterra, dei Paesi Bassi e della Francia, anche loro in corsa, dopo la prima fase riservata ai paesi iberici, verso i mercati orientali e le imprecisate, a volte contraddittorie, prospettive di quelli americani. La VOC, la Compagnia olandese delle Indie Orientali, e la EIC, l'omologa inglese, entrambe private ma sorrette dai pubblici poteri, esercitando in forma monopolistica l'attività marinara, commerciale e coloniale per i rispettivi paesi, si contesero il predominio sui mercati asiatici (FURBER, 1986): gli storici dell'economia ci hanno fornito le stime di quel movimento di merci e di metallo prezioso "dall'India all'India", un circuito destinato a creare ingenti fortune e soprattutto ad interferire profondamente con le economie locali (MAURO, 1976 e 1997; DEYON, 1997; HAUDRÈRE, 1997). Sul versante opposto, in Atlantico, analoghe organizzazioni contesero alla Spagna e al Portogallo, per mare e per terra, i preziosi carichi del Nuovo Mondo, in quegli spazi sconfinati nei quali il diritto europeo non arrivava, luoghi tutti situati al di là di quelle che Carl Schmitt – la cui opera principale, *Il nomos della Terra*, viene oggi considerata «una delle più straordinarie anticipazioni dei temi dell'epoca globale» (MARRAMAO, 2003, p. 123; AMATO, STANZIONE, 2005) – ha definito come *amity line*, «linee d'amicizia franco-inglesi», emanazioni, è ancora Schmitt che parla, di un «pensiero per linee globali», ossia di «un modo di pensare che segna un capitolo preciso nello sviluppo storico della coscienza umana dello spazio, e che incomincia subito con la scoperta del Nuovo Mondo e con l'inizio dell'età moderna» (SCHMITT, 1991, pp. 81-103). Spazi liberi dunque, perché giuridicamente vuoti, come l'Atlantico, «incontestado mare europeo» (OSTERHMEL, PETERSSON, 2005, p. 43), mare prezioso oltre che come via di transito, pure come migliore bacino di pesca del mondo; spazi liberi come l'America, dove si poteva intervenire direttamente e su vasti fronti partecipando al processo di conquista e di colonizzazione, foriero di futuri e importanti sviluppi migratori. Nasceva così, dacché il mondo era diventato tutto percorribile e misurabile, l'esigenza di un diritto internazionale, che regolasse le nuove acquisizioni; nascevano nel con-

tempo, in Oriente e in Occidente, tra le maggiori potenze coloniali nuovi motivi di contrasti e nuovi fronti di guerra, quest'ultima trasferita oltre oceano e divenuta anch'essa un fenomeno a carattere globale, segno ulteriore del processo europeo di espansione planetaria.

L'affermarsi poi, nel secolo XVIII, di orientamenti contrari ai monopoli avrebbe segnato l'obsolescenza del sistema delle Compagnie privilegiate, che, esaurito il loro compito, avrebbero lasciato il posto a veri e propri imperi coloniali. Alla loro attività va riconosciuto peraltro il merito di aver contribuito in maniera tutt'altro che secondaria alla storia delle scoperte e della conoscenza del mondo. Basterà qui ricordare, accanto alle conquiste coloniali nei "nuovi mondi", la cosiddetta "grande rotta" tracciata nell'Oceano Indiano dalle navi della VOC a sud della fascia dei monsoni. Questo itinerario così meridionale, percorribile in tutte le stagioni, fu in realtà utilizzato raramente, perché troppo lungo e difficile rispetto agli altri due alternativi, passanti uno ad est (la "piccola rotta"), l'altro ad ovest (il "passaggio interno") del Madagascar. La "grande rotta" consentì tuttavia alcuni tra i primi avvistamenti dell'Australia, registrati dai cartografi ufficiali della Compagnia, i maggiori che il secolo XVII abbia prodotto: Peter Plancius, Hessel Gerritz, Joan Blaeu (SKELTON, 1958, pp. 207-227; STEVENS, 1998). I funzionari delle compagnie rivestirono inoltre un ruolo importante quali agenti promotori di scambi culturali, a partire dalle sollecitazioni all'apprendimento delle lingue, delle istituzioni e delle religioni orientali (FURBER, 1986, pp. 460-472).

Sin dall'inizio dell'età moderna nasce dunque e si legittima il concetto di economia-mondo a livello globale, nasce come si è detto con l'Europa e attorno all'Europa, cioè attorno al continente che, forte del suo bagaglio culturale composito, si attribuirà funzione civilizzatrice di altri mondi e, anche in questa prospettiva, sarà destinato a diventare, con alterne vicende, centro motore dei commerci e dello sviluppo economico planetario sino al XX secolo. La dinamica dell'economia-mondo viene così chiamata in causa, quale «principale modello interpretativo» (MATHIAS, 1997), allorché si tratta di spiegare l'evoluzione del capitalismo e di tutti i processi economici dei secoli successivi, compresa la rivoluzione industriale e la sua applicazione ai mezzi di trasporto e di comunicazione, compresi i flussi migratori – attori questi non solo passivi nel processo di formazione di un mondo globale – e i movimenti di capitale, fino all'attuale sviluppo squilibrato tra "centro" e "periferia". E per converso ancora all'economia-mondo si fa riferimento in quanto «sagra del commercio e

dei mercati creatori di ricchezza, fonti della crescita economica, che liberano da isolamento, arretratezza e povertà» (*Ibid.*). Giudizi contrastanti, che sembrano anticipare il dibattito sull'attuale processo di globalizzazione, fenomeno segnato dalla presenza di un nuovo perno dell'economia mondiale, peraltro erede della cultura europea. Il colosso industriale e commerciale statunitense ha saputo infatti governare la fase della postindustrializzazione e quella della rivoluzione informatica, assumendo il ruolo centrale nel geosistema mondiale una volta tenuto dall'Europa. Certo i parametri di confronto sono ormai profondamente mutati per la notevole accelerazione dei tempi e per i metodi dell'espansione commerciale, per le originali tecniche industriali e i sofisticati strumenti di marketing, per i nuovi prodotti e processi produttivi e le forme giuridiche inedite per governarli, sicché il termine globalizzazione dell'economia non potrà considerarsi come sinonimo di internazionalizzazione, rappresentandone semmai «una forma più avanzata e complessa» (SPYBEY, 1997, p. 93). Pur tuttavia resto dell'avviso che, anche considerando la rivoluzione tecnologica dei trasporti e delle comunicazioni il motore fondamentale della globalizzazione – secondo una periodizzazione in tre fasi che individua l'origine di questo processo negli ultimi decenni del secolo XIX (AMATO, 2005, p. 40) – non ci siano soluzioni di continuità tra l'epoca delle scoperte geografiche e del lento divenire delle economie-mondo e quella attuale dell'economia globalizzata, frutto di successive e complesse evoluzioni ed oggi intesa, secondo la definizione del Fondo Monetario Internazionale, come «la crescente interdipendenza economica tra paesi, realizzata attraverso l'aumento del volume e delle varietà di beni e servizi scambiati internazionalmente, la crescita dei flussi internazionali di capitali e la rapida ed estesa diffusione della tecnologia» (*Ibid.*, pp. 36-37).

L'analisi e l'interpretazione di questi processi di interdipendenza economica globale comporterebbero a questo punto la necessità di configurare l'attuale geosistema, analizzando il ruolo degli attori che a vario titolo e con diversa autonomia decisionale in esso si muovono e le dinamiche polarizzanti capaci di determinare luoghi centrali e luoghi periferici, nonché di mettere in crisi la sovranità dello Stato-nazione; si imporrebbe pure l'opportunità di spostare l'analisi su un più ampio versante culturale, per approdare infine alla formulazione di un giudizio sul *modus vivendi* e sulla cultura consumistica omologante apparentemente imposti dalla globalizzazione: questioni tutte che interessano il geografo – basti vedere la varietà e la complessità dei temi contenuti in uno dei recenti numeri di «Geotema» curato da Emilio Biagini

(BIAGINI, 2004) – ma che vanno molto al di là del compito prefissomi e dei termini, generali e di principio, entro i quali questo intervento è stato concepito. Vorrei pertanto concludere richiamando ancora una volta il pensiero di Braudel, che negli anni '40 del secolo scorso scriveva:

«Non viviamo più sul suolo dell'Europa, ma sull'intera superficie del mondo» e proseguiva «piaccia o non piaccia, al di là delle battute d'arresto che ci nascondono provvisoriamente l'orizzonte, siamo cittadini del mondo. Questo non è né un bene né un male. Cosa ne sappiamo noi? Ma è un fatto».

Avvertiva però:

«Il giorno in cui i folklori – grandi ricchezze peculiari di un luogo e di una popolazione – saranno stati cancellati dalle letterature a forti tirature e ad alto rendimento economico, si avrà, su tutta la terra, una pericolosa uniformità di pensiero e la letteratura, espressione dei sogni e dei patimenti umani, sarà dovunque uguale e monocorde» (BRAUDEL, 1998, p. 109).

Siamo ancora in tempo, mi pare, per scongiurare i pericoli ventilati e per intervenire su quel fenomeno che, forse troppo genericamente, chiamiamo col termine “globalizzazione”. Il fatto che esso sia legato a vicende economiche del passato, che ci riconducono a quella “chiusura del cerchio” operata da Colombo, Vespucci e Magellano – sicché la nuova immagine della terra come globo circumnavigabile viene definita «atto inaugurale della modernità» (MARRAMAIO, 2003, p. 18) – non vuol dire che si tratti di un processo ineluttabile e non possa venire in qualche modo regolamentato o assistito mantenendo modalità di espressione diverse. Bisognerà allora che ognuno partecipi consapevolmente alle nuove sfide del mondo globale, senza sentirsi “vittima” del cosiddetto «spazio dei flussi» (PARENTI, 2004, p. 32) e senza rompere il legame con il proprio spazio geografico, conservando perciò salda la propria identità. Per altro verso le nuove dinamiche spaziali impongono con sempre maggiore urgenza interventi decisivi in quelle aree, anche continentali, ancora oggi periferiche, seppure ad un diverso grado di sottosviluppo (HODDER, 2001; ADAMO, 2001 e 2002), in modo da incidere – senza rotture o impossibili “salti”, ma con una effettiva inversione di tendenza – sulla dimensione marginale nella quale ormai da secoli esse si trovano inserite. D'accordo dunque con chi privilegia una soluzione mediana al dibattito tra sostenitori e detrattori della globalizzazione (ZOLO, 2004), sarà legittimo, pur considerando la irreversibilità di un processo ormai legato alla “nuova” modernità, influire sulla sua gestione politica, quest'ultima per nulla irreversibile.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMO F., *Geopolitica e geoeconomia. Dal colonialismo al globalismo*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Serie II, VI (2001), pp. 589-610.
- ID., *Globalizzazione e sottosviluppo*, in BRUSA C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Roma, 2002, pp. 79-115.
- AMATO V., *Nuovi scenari della globalizzazione*, Napoli, 2005.
- AMATO F., STANZIONE L., *L'era del compimento del "pensiero per linee globali". Convergenze e contraddizioni in chiave geografica*, in «Riv. Geogr. Ital.», 112 (2005), pp. 253-278.
- BALLO ALAGNA S., *Nuovi mondi e società per azioni: la nascita delle Compagnie commerciali privilegiate*, in CERRETI C. (a cura di), «Atti XXVI Congresso Geografico Italiano Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe (Genova, 4-9 maggio 1992)», Roma, 1996a, pp. 795-802.
- ID., *Recenti orientamenti degli studi geografico-storici sulle esplorazioni e sull'immagine del mondo nei secoli XV e XV*, «Rend. Mor. Acc. Lincei», s. 9, 7 (1996)b, pp. 311-322.
- ID., *Vespucci e l'idea d'Europa*, in D'ASCENZO A. (a cura di), «Atti del Convegno Internazionale di Studi *Mundus novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica* (Roma-Firenze 27-30 novembre 2002)», Genova, 2004, pp. 63-70.
- BALLO S., ALAGNA S., *Natura non facit saltus. Riflessioni sul processo di accelerazione nell'economia mondo e nella globalizzazione*, in «Atti I Simposio Internazionale *Globalisation, Integration, Restructuring. Legal, Economic and Social Aspects* (Cracovia, 22 ottobre 2003)», Cracow 2004, pp. 113-121.
- BIAGINI E. (a cura di), *Conflict and globalization*, «Geotema», 22 (2004).
- BRAUDEL F., *Capitalismo e civiltà materiale. Secoli XV-XVIII*, Torino, 1977.
- ID., *Storia, misura del mondo*, Bologna, 1998.
- ID., *Espansione europea e capitalismo. 1450-1650*, Bologna, 1999.
- CARLETTI F., *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, Milano, 1987.
- CATTINI M., *L'Europa fuori d'Europa*, in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale*, II, *Dalle scoperte geografiche alla crescita degli scambi*, Roma-Bari, 1997, pp. 35-51.
- DEYON P., *Le compagnie commerciali: privilegi e monopoli*, in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale* cit., pp. 287-301.
- FERRO G., *Le "scoperte" e la scoperta dell'America*, in ZORZI R. (a cura di), *L'epopea delle scoperte*, Venezia, 1994, pp. 121-133.
- FURBER H., *Imperi rivali nei mercati d'Oriente. 1600-1800*, Bologna, 1986.
- GUARINO G., *Il governo del mondo globale*, Firenze, 2000.
- HAUDRÈRE P., *Le grand commerci marittime au XVIII siècle. Européens et espaces maritimes*, Paris, 1997.

- HODDER R., *Geografia dello sviluppo*, Novara, 2001.
- JONES E., *Il miracolo europeo*, Bologna, 1984.
- LANDES D.S., *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune sono così ricche e altre così povere*, Milano, 2002.
- LUZZANA CARACI I., *Il ruolo di Amerigo Vespucci nella storia della scoperta dell'America*, in D'ASCENZO A. (a cura di), «Atti Mundus Novus...», cit., pp. 15-29.
- MARRAMAO G., *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Torino, 2003.
- MATHIAS P., *La crescita dell'economia mondo*, in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale*, cit., pp. 1-18.
- MAURO F., *L'espansione europea 1600-1870*, Milano, 1976.
- ID., *Dal Mediterraneo all'Atlantico: le nuove vie dei commerci*, in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale*, cit., pp. 171-195.
- OSTERHAMMEL J., PETERSSON N.P., *Storia della globalizzazione*, Bologna, 2005.
- PARENTI F.M. (a cura di), *Gli spazi della globalizzazione. Flussi finanziari, migrazioni e trasferimento di tecnologie*, Reggio Emilia, 2004.
- SCHMITT C., *Il nomos della terra*, Milano, 1991.
- SKELTON R.A., *Explorers' maps. Chapters in the cartographic record of geographical discovery*, London, 1958.
- SPYBEY T., *Globalizzazione e società mondiale*, Trieste, 1997.
- STEVENS H., *Dutch Enterprise and the Voc. 1602-1799*, Amsterdam, 1998.
- SURDICH F., *Verso il Nuovo Mondo. L'immaginario europeo e la scoperta dell'America*, Firenze, 2002.
- TENENTI A., *Una nuova società*, in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale*, cit., pp. 19-33.
- WALLERSTEIN I., *Il sistema mondiale dell'economia moderna, I, L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia mondo europea nel XVI secolo*, Bologna, 1978.
- ZOLO D., *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma-Bari, 2004.